

P E R

94.

D. Pasquale Longobardo provisto di un
Canonicato nella Chiesa Collegiata
di S. Maria a Castello della
Città di Gragnano

NELLA REAL CAMERA DI S. CHIARA.



J. M. J.

I. **P**Er far presenti alla Real Camera di S. Chiara le ragioni del Sacerdote D. Pasquale Longobardo della Città di Gragnano, provvisto di un Canonicato nella insigne Collegiata Chiesa di S. Maria a Castello di quella Città, dall' Ordinario di lui Vescovo di Lettere in esecuzione eziandio di Reali Ordini, contro alle nuove intraprese dell' Arciprete D. Giulio de Angelis di detta Collegiata, ed alle pretensioni del Sindaco di quel Comune, i quali dopo una tal Canonica provvista hanno, senza appoggio, creduto di potere, e dover egli l' Arciprete, e non il Vescovo, conferire l' istesso Canonicato, come in fatti ha questi preteso fare con nullamente investirne il Paroco di S. Leone D. Antonio Fedele; e' fa uopo principalmente narrare il breve fatto, che concorre in una tal controversia.

F A T T O.

II. **N**El corso del passato anno 1773. e propriamente nel mese di Maggio accadde la vacanza di uno de' Canonicati nella Chiesa di S. Maria a Castello, per morte del qu. Canonico D. Domenico Scato. Poco dopo, a ricorso di due Sacerdoti di Gragnano,

gnano D. Domenico Farricelli, e D. Giacomo Cuomo, che domandavano di esserne provisti, si compiacque la Maestà del Re nostro Signore con due Dispacci de' 20. e 24. dell' istesso mese per Segreteria degli affari Ecclesiastici, ordinare a Monsignor Vescovo di Lettere, che provveduto avesse il conveniente, ed in seguito dalla prefata M. S. con altro Dispaccio de' 17. del seguente mese di Giugno per la prima Segreteria di Stato fu rescritto al medesimo Vescovo: *Che provveduto egli avesse colla sua facoltà nativa a tenore de' Sacri Canoni, e dell' antica disciplina, non avendo luogo in Regno le Regole della Cancellaria Romana* (1).

- III. Il Vescovo di Lettere D. Francesco Maria d' Afflitto molto ben consapevole della propria nativa facoltà, ed attento al governo di quella Diocesi, in cui lo Spirito Santo lo ha posto Vescovo a regolar la sua Chiesa (2), vedendosi ricordato dal nostro amabilissimo Sovrano del proprio dovere, dappoichè luogo non aveano in Regno le Regole della Cancellaria Romana, alle quali in altro caso sarebbe stata soggetta la provvista di detto Canonico, come quello che vacato era in uno de' mesi, che prima si diceano di Roma, ne spedì prontamente le Bolle di Collazione a pro di D. Pasquale Longobardo Sacerdote nativo di Gragnano, e soggetto ben da lui conosciuto degno ad occupare un tal grado Ecclesiastico, commettendone il
pos-

(1) *Fol.* 54.

(2) *At.* XX. 28.

posseſſo al ſuo Vicario generale. In fatti portatoſi queſti nella Città di Gragnano, la mattina de' 22. Giugno dato avviſo all'Arciprete, ed a' Canonici della Collegiata d'intervenire alla funzione del poſſeſſo, che dar ſi dovea al nuovo proviſto, e riſpoſtoſi dall' Arciprete, che trovandoſi egli infermo non potea eſſervi preſente, *ma che era di ſuo guſto* l'accennata proviſta in perſona del Longobardo; il poſe nel legittimo poſſeſſo del Canonico ſenza nemmen ombra di contraddizione alcuna (1).

IV. Cadeva quella mattina iſteſſa una proceſſione del SS. allora quando incominciato aveano alcuna diſputare ſù la elezione del nuovo proviſto, in guiſa che introdottaſi anche l'iſteſſa diſputa tra' Canonici ſi diſviſero eſſi in partito, tal che niuno ſi portò in quella Proceſſione. L' Arciprete, il quale nel dì 22. approvato avea la proviſta fatta dal Veſcovo, e' l' poſſeſſo del Sacerdote Longobardo, per non aver in eſſi conoſciuto leſione alcuna di ſue ragioni; fomentato dal Sindaco D. Giuſeppe Lombardi, due giorni dopo a cambiar ſi venne, e la mattina del dì 24. ſpedì ancor egli le Bolle per la collazione dell'iſteſſo Canonicato a pro del Paroco di S. Leone D. Antonio Fedele, e ne commiſe il preteſo poſſeſſo ad un Canonico della ſteſſa Collegiata D. Nicola de Angelis ſuo fratello (2).

V. In tale ſtato di coſe, eſſendoſi il Longobardo portato ad officiare nel Coro, trovò fuori d'ogni aſpettazio-

(1) Fol. 55.

(2) Fol. 46. & fol. 3. a ter. & fol. 29. a ter.

razione nel suo stallo il Paroco Fedele, e trovò che cantavasi il *Te Deum* per lo possesso dato a costui; e volendosi vestire il rocchetto gli venne strappato dal Canonico de Angelis ed in parte lacerato, non senza scandalo del Popolo intervenuto, per cui ne propose querela nella Curia Vescovile di Lettere, la quale ordinò prenderli l'informazione di simile attentato, e violenze, e che frattanto il Paroco Fedele astenuto si fosse d'intervenire in detta Collegiata, e vestire insegna Canonica, come intrusore, e che del tutto si facesse relazione alla M.S.(1)

VI. Fatta dal Vescovo la sù accennata relazione, e contemporaneamente ricorsi al Re l'Arciprete della Collegiata, e'l Sindaco del Luogo, vennero sì quella, che questi rimessi dalla M.S. alla Camera Reale con i seguenti due Regali Dispacci del dì primo Luglio 1775. *Mi comanda il Re di rimettere alle Signorie Vostre Illustrissime l'annessi ricorsi dell'Università di Gragnano, e dell'Arciprete di quella Collegiata di S. Maria a Castello relativamente alla controversia insorta per la provvista di un Canonico di detta Collegiata fatta da quel Vescovo in esecuzione de' Reali Ordini; affinchè la Real Camera inteso chiunque convenga informi col suo parere (2). Mi comanda il Re rimettere alle Signorie Vostre Illustrissime l'annessa rappresentanza del Vescovo di Lettere, ed il ricorso del Sindaco di Gragnano relativamente alla controversia insorta per la provvista fatta dal Vescovo in esecuzione*

(1) Fol. 46. a ter.

(2) Fol. 1.

zione di Real Ordine di un Canonicato vacato nella Collegiata di S. Maria a Castello di Gragnano in persona del Sacerdote D. Pasquale Longobardo, affinchè la Real Camera si faccia carico dell'esposto sull'informo ordinato per questa dipendenza, e stimando dare provvidenze interine, le dia. (1)

VII. Proposta intanto una tal controversia a 6. del detto mese di Luglio, senza sentirsi le parti, venne appuntato dalla Real Camera, che si fosse fatto biglietto al Governadore di Gragnano, con cui si ordinasse di far sentire al Vescovo ed all'Arciprete, come pure alli due pretesi Canonici Longobardo, e Fedele, che fin a tanto che la Real Camera non risolvesse, si astengano ambedue d'intervenire in quella Collegiata, per non cagionar de' disturbi (2). Il Sacerdote Longobardo venerando egualmente una tale interina provvidenza, e punto non esitando della giustizia della sua Causa, domandò immediatamente, che si fosse commessa, affinchè venisse essa Real Camera all'esame della medesima, e così informar potesse la M.S. col già ordinato parere (3).

VIII. Noi intanto, che agl' illuminatissimi ed integerimi Signori Ministri della Real Camera, umiliar dobbiamo non meno le ragioni del Sacerdote Longobardo, che quelle dell'autorità Vescovile, partiremo la presente scrittura in due Capitoli. Nel I. di essi dimostreremo, che la Collazione de' Beneficj spetti per

(1) Fol. 44.

(2) Fol. 40.

(3) Fol. 51.

per dritto nativo al Vescovo in tutta la Diocesi, e che altri esser non possa Collatore ordinario, se non dimostri il titolo. Nel II. farem vedere, che cessate le Regole della Cancellaria Romana, le Collazioni de' Canonici della insigne Collegiata di S. Maria a Castello, che accadono nelle vacanze degli otto mesi, che prima si dicean di Roma, siccome è quella di cui si tratta, spettino per dritto nativo al Vescovo di Lettere; e che l'Arciprete di detta Collegiata non possa esercitare altro diritto, se non se quello che gli fu specificamente accordato.

Dopo la dimostrazione di tali affetti, siam sicuri, che non resterà più motivo di dubitare, che la provvista del Canonico di cui si tratta, fatta in persona del Sacerdote D. Pasquale Longobardo dal di lui Vescovo di Lettere, sia Canonica; e che in niun conto sostener si possa, nè si debba, la pretesa provvista fatta dall' Arciprete di detta Collegiata.

C A P. I.

*Si dimostra, che la Collazione de' Beneficj
spetti per dritto nativo al Vescovo in tutta
la Diocesi; e che altri esser non
possa Collatore ordinario,
se non dimostri il
titolo.*

- I. **C**He la Collazione de' Beneficj appartenga naturalmente al Vescovo in tutta la Diocesi, e che egli solo per comun dritto ne sia il Collatore, nè altri mai vantar possa di avere tal facoltà, se nol dimostri per un particolare titolo, e' ben si raccoglie fin dalle antichissime sacre Regole della Chiesa, e da' stabilimenti de' PP. E certamente, se al dir del Martire S. Ignazio, non può veruno fare alcuna cosa di quelle, che riguardano il regolamento della Chiesa senza la intelligenza del Vescovo, con le seguenti parole: *Sine Episcopo nemo quidquam faciat eorum, qua ad Ecclesiam spectant; & honora Deum ut omnium auctorem & Dominum; Episcopum vero ut Principem Sacerdotum, imaginem Dei referentem: Dei, inquam, propter principatum, Christi vero propter Sacerdotium* (1): Se in oltre i Sacerdoti, ed i Diaconi senza il permesso del Vescovo nulla far possono,
- B per-

(1) *Ep. ad Trallens.*

perciocchè alla fede del Vescovo è affidata la greggia, di cui dee darne conto, siccome vien dichiarato da un' antico Apostolico Canone con queste altre parole: *Presbyteri, & Diaconi sine licentia Episcopi nihil perficiant*, o come altrove si legge *absque voluntate Episcopi nihil peragunto, ipse enim est cujus fidei populus est creditus, & a quo pro animabus ratio exigitur* (1): giustamente se ne deduce da' Canonisti quel divulgatissimo bene stabilito principio, che il Vescovo per comune dritto sia il Collatore de' Beneficj nella sua Diocesi; e però chiunque pretenda spettare a se la collazione di qualche Beneficio in esclusione del Vescovo, è nell' obbligo di provare il titolo, in vigor del quale la collazione ad esso lui compete contra il jus comune in esclusione del Vescovo: imperocchè appartenendo a costui il governo di tutta la Diocesi, ragionevolmente ancora si presume affidata a lui la elezione de' Ministri, quali sono tutt' i Beneficiati. Son parole queste del dottissimo Van-Espen, il quale dopo le su rapportate dottrine così soggiugne: *Ex hoc principio profluit vulgarissimum illud, ac fundatissimum Canonistarum principium, nimirum, Episcopum esse de jure communi collatorem Beneficiorum in sua Diocesi, ideoque qui alicujus Beneficii collationem ad exclusionem Episcopi sibi competere asserit, debere probare titulum, vi cujus contra jus commune collatio ipsi, excluso Episcopo, competat; quum enim totius Diocesis regimen illi incumbat, merito etiam electio Ministrorum, quales sunt omnes Benefi-*

(1) *Can. Ap. XXXVIII.*

neficiati, ei concedita confetur (1).

II. Ed invero prima del secolo undecimo appena si ha cognizione, che i Beneficj venissero conferiti separatamente dalla collazione degli ordini; ma fino ad un tal tempo la Ordinazione istessa era in luogo della collazione de' Beneficj: cioè a dire non essendo ancora eretti i titoli de' Beneficj, per mezzo della ordinazione venivano gli Ecclesiastici ascritti soltanto ed incardinati nelle rispettive Chiese come Ministri di esse, e per mezzo di una tale ascrizione a conseguir venivano il jus di partecipare de' proventi della Chiesa, destinati principalmente per gli alimenti de' Ministri. Fino ad una tal' epoca dunque la collazione libera, o sia la provvista, che noi oggi diciamo, de' Beneficj apparteneva al Vescovo solamente; e rari erano gli esempj di provviste o collazioni de' Beneficj distinte dall' Ordinazione istessa. Così ancora non vi ha vestigio nell' antichità di tutte le quasi innumerevoli difficoltà e quistioni che tutto di accadono, come su la differenza de' Beneficj, su i dritti de' Collatori, sul modo, e forma della collazione, ed altre a queste simiglianti, che sbuciar si videro dopo eretti i titoli Beneficiali, de' quali vennero a farsi le collazioni o sian le provviste, separatamente dalla Ordinazione, e che cominciarono a turbare la Chiesa.

III. Il fin quì detto è stato notato dal celebre Francesco

B 2

fco

(1) *Jur. Eccl. Univerf. Part. I. Tit. XVI. Cap. 7. num. 7.*

fco Duareno (1), il quale dopo di aver soggiunto dippiù, che prima della sù accennata introdotta separazione dell' Ordine dal Beneficio, che nè tampoco si leggea cos' alcuna intorno alla provvisione Apostolica, o del Romano Pontefice, o in vigore di Riser-va, o di grazia aspettativa, o di Prevenzione, o di Devoluzione, poichè i Pontefici Romani lasciavano a' Vescovi libere le Ordinazioni de' lor Cherici, giusta i Sagri Canonì; osserva finalmente, che prima dell' erezioni de' titoli Beneficiali soleano disputare gli antichi per ricercare, chi dovesse *ordinare* un Ministro di qualche Chiesa, e chi dovesse *essere ordinato*: le quistioni poi de' moderni Dottori aggirarsi comunemente su questa ricerca; *Quis Beneficium conferre, cui conferri possit.*

- IV. Eretti adunque i titoli de' Beneficj, e poco a poco separata la collazione di questi dall' Ordinazione, quella ragione, che stabilì il Vescovo ordinario Ministro dell' Ordinazione, e che gli deferì la scelta degli Ordinandi, persuade eziandip che all' istesso deferir si debba principalmente, ed anche quasi per dritto la scelta de' Beneficiandi. Imperocchè a qual fine mai l' Ordinazione de' Cherici è a' Vescovi affidata, se non perchè per mezzo dell' Ordinazione vengono eletti e stabiliti Ministri della Chiesa, affinchè insiem col Vescovo e sotto la direzione di lui fatichino, e ministrino: natural cosa egli è poi eleggersi i Ministri, e da colui ordinarli, cui appartiene il primo e speciale governo. Per la qual cosa, poichè mercè la colla-

(1) *De Sacr. Ministr. Lib. II. Cap. 3.*

collazione de' Beneficj, non altrimenti che nella sacra Ordinazione vengono deputati i Cherici a funzioni Ecclesiastiche; qual cosa è più connaturale, che di esser questi titoli distribuiti dal Vescovo, come Capo, e primo Ministro della sua Chiesa, ed esser da lui eletti i Ministri inferiori?

V. Quindi ragionevolmente i Canonisti conchiudono, che il dritto de' Vescovi nella collazione de' Beneficj sia *favorabile*; come quello che ha il suo appoggio e fondamento ne' Sacri Canonì, e quasi che connaturale, e generato insieme col Ministero Vescovile: per cui chiunque pretenda di escludere un Vescovo dalla collazione de' Beneficj, e restringere la di lui collazione, è nelle circostanze di dover far pruova certa ed evidente del suo titolo, altrimenti nel dubbio, giudicar si dee a pro del Vescovo. Ecco le parole del lodato Van-Espen: *Concludunt Canonistæ, quod jus Episcoporum in beneficiorum collatione sit favorabile; utpote in Sacris Canonibus fundatum, ipsique quodammodo ministerio Episcopali connaturale, & congenitum. Quare, qui Episcopum a Beneficiorum collatione excludere, ejusque collationem restringere præten- dit, titulum probare debet; alias IN DUBIO pro Episcopo judicandum* (1).

VI. Non v' ha dubbio adunque nella odierna disciplina della Chiesa, che ad altri che al Vescovo spettar possa la collazione de' Beneficj; anzi in una tal materia non meno i Vescovi, che gli altri qualunque essi

(1) *Jur. Eccl. Univ. Part. II. Sect. III. Tit. IV. Cap. I. n. 6.*

essi sieno, cui appartenga un tal dritto di collazione per qual si sia titolo, vengono generalmente chiamati *Ordinarii*; cioè a dire che tutti costoro dir si possono *Collatores jure suo, seu ordinario*, e non per speciale altrui delegazione. *In materia collationis Beneficiorum, nomine Ordinarii, non tantum venit Episcopus; sed etiam quivis alii, quibus quocumque titulo comperit jus collationis nomine proprio; quo dici queant Collatores jure suo, seu ordinario, & non ex alicujus speciali delegatione pro hac illave vice* (1). Per l'opposto però anche è certissimo, che simili Ordinarij Collatori inferiori al Vescovo, per averli per tali quali si pretendono, dimostrar debbano il titolo; perchè altrimenti nel dubbio la collazione sempre appartiene al Vescovo, giacchè secondo l'unanime consenso de' Canonisti, che ne han formata una regola rapportata fra gli altri dal Cardinal de Luca (2) ed è la seguente: *Juris communis dispositione, primævoque Ecclesiæ usu attentis, omnia Beneficia quancumque & quomodocumque vacantia ad Episcopi, seu Ordinarii Loci collationem spectant*. Anzi il Vescovo, al dir dell'istesso Porporato, ha generalmente l'intenzione fondata nella provvista de' Beneficj esistenti nella sua Diocesi: poichè nell'istesso luogo (3) dopo di aver notati molti casi particolari, per mezzo de' quali il dritto di collazione è stato ridotto ad inferiori Collato-

(1) *Van-Esp. loc. cit. n. 1.*

(2) *Tom. I. in Summa Beneficior. §. 2. n. 6. & in Relat. Cur. Dif. 9. sub num. 12.*

(3) *Num. 16.*

(XV)

latori , soggiugne : *His autem casibus particularibus cessantibus , generaliter fundata est Ordinarii intentio in provisione Beneficiorum in ejus Diocesi , vel territorio existentium ; nisi ex Apostolica concessione , seu immemoriali consuetudine , vel præscriptione , alteri inferiori Prelato istud jus in aliquibus Beneficiis quasi- tum sit .*

VII. Dal fin quì detto rimane ad evidenza dimostrato, che la collazione de' Beneficj naturalmente spetti al Vescovo in tutta la Diocesi , che il dritto di lui sia *favorevole* nella collazione de' Beneficj , e che nella provvista di essi vi abbia l'intenzione fondata , e che altri finalmente esser non possa Collatore ordinario, se non dimostri chiaramente il titolo, in vigor del quale gli sia stato concesso un tal dritto; altrimenti nel dubbio giudicar si dee a favore del Vescovo. Posti tali incontrastabili principj, che hanno il lor fodo e stabile fondamento ne' Sacri Canonì della Chiesa, e co' quali regolar si debbono tali controversie, passiamo ora ad esaminare il punto della presente controversia nel seguente Capitolo.

CA

C A P. II.

Si fa vedere , che cessate le Regole della Cancellaria Romana , le Collazioni de' Canonici della insigne Collegiata di S. Maria a Castello , che accadono nelle vacanze degli otto mesi , che prima si dicean di Roma , siccome è quella di cui si tratta , spettino naturalmente al Vescovo di Lettere ; e che l' Arciprete dell' anzidetta Collegiata non possa esercitare altro diritto , se non se quello , che gli fu specificatamente accordato .

- I. **L**A insigne Collegiata di S. Maria a Castello situata entro il recinto della Città di Gragnano, ch' è compresa nella Vescovile Diocesi della vicinissima Città di Lettere, altro ella non fu fin all' anno 1731. se non se una semplice Chiesa Parrocchiale. Avea il suo Clero, e l' Arciprete, il quale n' era il Curato . Era costui in gravi e lunghe liti co' Vescovi di Lettere suoi Superiori , per la collazione de' Beneficj , che vacavano nel distretto e Città di Gragnano, dalle quali coll' andar del tempo nacque- ro eziandio delle concordie, una nell'anno 1486. sotto Innocenzo VIII. e l'altra nel 1538. per cui l' Arciprete tentò appropriarsi tal dritto di collazione *sed*
relu.

(XVII)

reluctantibus Episcopis Litterensibus hujusmodi absurdum tolerare. In fatti si vede poi, che i Vescovi di Lettere dall'anno 1677. conferivano essi tali Beneficj; e che nell' anno 1686. essendosi giudizialmente conteso, *Episcopus Litterensis manutentionem in possessione conferendi in Beneficiis reportavit* (1).

II. Di tali fatti siamo assicurati dalla Bolla di Papa Clemente XII. data fuora dal medesimo Pontefice per la conferma della erezione di detta Chiesa Parrocchiale in Collegiata insigne de' 20. Aprile 1739. Questa Bolla istessa esibita dal Paroco D. Antonio Fedele ci fa sapere, che dopo che per lunghissimo tempo si mantennero i Vescovi di Lettere nella collazione di detti Beneficj, a' 14. febbrajo finalmente dell' anno 1721. informando il solo Arciprete ne' Tribunali di Roma ottenne di essere reintegrato nel dritto di conferire, ed a' 30. Giugno dello stesso anno si disse similmente stare *in decis* (2). Ma fa duopo qui avvertire, che sebbene questi tali decreti non fossero stati esecutoriati nel Regno (3), s'intruse nondimeno quell' Arciprete a conferire i beneficj esistenti nel Distretto e Città di Gragnano.

III. Essendosi intanto intruso l' Arciprete, avvenne, che per la promozione dello stesso Arciprete, il quale era allora D. Giulio de Turris, al Vescovato di Ru-

C

vo;

(1) *Fol. 6. G. a ter.*

(2) Bolla di Clemente XII. dell' anno 1739. *fol. 6. a ter.*

(3) Apparisce dalla fede del Cancelliere della Curia del Cappellan Maggiore *fol. 56.*

vo ; il Clero • l' Università di Gragnano dimandò al Sommo Pontefice l' erezione di quella Parrocchial Chiesa di S. Maria a Castello , che fornita si ritrovava di abbondante rendita , in Collegiata insigne di tredici Canonici ed un Arciprete similmente Canonico , ed unica Dignità della medesima . A tal effetto precedenti favorevoli relazioni , e commendatizie di Monsignor Castelli Vescovo di Lettere , se ne spedì la Bolla da Clemente XII. a' 27. Luglio 1731. e ne fu data la commessa per l' esecuzione al Vicario dell' istesso Vescovo di Lettere.

- IV. In dette Bolle di erezione oltre all' essere stato dichiarato dal Papa che l' Arciprete ed i Canonici, cioè la nuova Collegiata erigenda erano sotto la giurisdizione del Vescovo di Lettere , venne espressamente dichiarato altresì, che la potestà di conferire i Canonicati della detta Collegiata, che vaceranno *in mensibus Ordinarii, & cessantibus reservationibus, & affectionibus Apostolicis*, appartenga ad esso Illustrissimo Monsignor Vescovo e suoi successori. Ecco le parole della Bolla: *Et tam dicta Parochialis Ecclesia Sanctæ Mariæ a Castello, seu Castro nuncupata.... quam Archipresbyter & Canonici hujusmodi, SUBSINT JURISDICTIONI ORDINARII ... nec non quatuordecim Canonicatum & totidem Præbendarum, ut infra erigendorum & erigendarum hujusmodi QUOVIS MODO pro tempore vacaturorum & vacaturarum, qui & quæ reservationibus & affectionibus Apostolicis semper subjaceant, PLENA LIBERA ET OMNIMODA COLLATIO, PROVISIO, ET QUÆVIS ALIA DISPOSITIO in mensibus Ordinariis tantum, & cessantibus reservationibus & affectionibus Apostolicis præfatis, AD pro*

tem

(XIX)

tempore existentem EPISCOPUM LITTERENSEM SEMPER ET PERPETUO SPECTARE ET PERTINERE DEBEAT. Prudentissimamente, ed a norma de' Sacri Canonì: perciocchè riputando essi il Vescovo, ordinario Collatore di tutti i Beneficj della sua Diocesi, finchè non sia provato che la collazione altrui appartenga; per questo titolo solo, se vengano eretti Beneficj nella sua Diocesi, o Dignità, nè dall' istessa erezione provar si possa, che la collazione di quelli o la presentazione sia specialmente ad altri deferita, una tal collazione spetterà al Vescovo: *Si ergo nova Dignitas, aut Beneficium erigatur, neque ex ipsa erectione, aut aliunde probetur illius collationem, aut presentationem alicui esse SPECIALITER delatam, ipsa COLLATIO AD IPSUM EPISCOPUM SPECTABIT; HOC SOLO TITULO, QUOD OMNIUM BENEFICIORUM SUÆ DIOECESIS SIT ORDINARIUS COLLATOR, quousque probetur, collationem ad alium spectare* (1).

- V. Siccome però il Pontefice in una tal Bolla di erezione dichiarò, giusta la dottrina delle Sagre Regole della Chiesa, il dritto nativo del Vescovo di Lettere su i nuovi Canonicati da erigersi nella futura Collegiata; così dall'altra parte desiderò e volle salvi ed illesi i dritti e privilegi, che fin allora competeano all' Arciprete ed alla Mensa Vescovile di Lettere. E perchè, siccome abbiain veduto di sopra, continue

C 2

erano

(1) *Van-Esp. Jur. Eccl. Univ. Part. II. Sect. III Tit. 4. Cap. 1. n. 7.*

erano state le liti tra 'l Vescovo e l' Arciprete per la collazione de' Beneficj del distretto e Città di Gragnano , nel quasi possesso di qual collazione l' Arciprete già abusivamente si ritrovava in vigor degli episcopi decreti, senza intesa de' Vescovi, e senza l'indispensabile *Regio Exequatur*; perciò il Sommo Pontefice , anelando eziandio che in tal occasione della erezione della nuova Collegiata , si mettesse fine a' disturbi , che prevedea delle liti , che si potean sempre in avvenire rinnovare, persuase nella Bolla la facoltà di concordarsi tra loro, con le seguenti parole: *Salvis & illæsis remanentibus juribus, ac privilegiis supradictis prefato Archipresbytero hac usque competentibus nec non Mensæ Episcopali Litterarum. cum facultate tamen & potestate illa inter prefatum Archipresbyterum, ac pro tempore existentem Episcopum Litterensem prefatum concordandi.*

- IV. Si dovea però venire alla insinuata Concordia tra il Vescovo di Lettere, e l' Arciprete della nuova Collegiata. Il Vescovo pretese che si dovesse suppressere la facoltà dell'Arciprete di conferire i Beneficj, perchè erigendosi in Collegiata l' Arcipretura, cambiava il primiero stato, non ostanti le riserve per l' una e per l' altra parte, espresse nella Bolla di erezione: ma per togliere le discordie, e per amor della quiete e del maggior culto Divino, desiderando l' Arciprete ed i Canonici nuovamente eletti nella detta Collegiata, Sindaco ed Eletti della Città di Gragnano terminare le discordie, e differenze, e quietamente vivere, com'era di dovere con tutto ossequio verso il lor Pastore, Vescovo di Lettere, si contentò egli il Vescovo di Lettere finalmente di venire alla

alla inculcata Concordia con qualche detrimento, o sia restrizione del proprio nativo Vescovil diritto.

- V. Nell' anno adunque 1732. a 17. Marzo si stipulò solenne istrumento di transazione, e concordia tra il Vescovo di Lettere, ed i Canonici del suo Capitolo Cattedrale da una parte, e l' Arciprete D. Nicola de Angelis, i nuovi Canonici della Collegiata, ed il Sindaco, ed Eletti della Città di Gragnano dall' altra parte. In tal istrumento tutti questi cedero al Vescovo presente ed accettante per se e suoi successori Vescovi di Lettere il jus, e privilegio di conferire tutt' i Beneficj semplici e Curati eretti, e che in avvenire si erigessero tanto di collazione libera, quanto *de jure patronatus*, sitenti in qualsivoglia Chiesa nel tenimento e distretto della Città di Gragnano, eccettuati gli esistenti dentro, & *sub recto* della Chiesa Arcipretale, con trasferirne la rispettiva collazione ed istituzione ad esso Vescovo. Si enunciano partitamente tali Beneficj semplici sitenti dentro la Chiesa, ch' erano in tutto nel numero di sei, e di questi se ne riserva l' Arciprete la collazione, come Vicario generale perpetuo, seu nato ad hunc actum del Vescovo: in guisa che vacando detti sei Beneficj, nell' istituzione e nelle Bolle si dovesse apporre prima il titolo di Monsignor Vescovo di Lettere, e poi il titolo di esso Arciprete come Vicario generale, e che in fine si dovesse sottoscrivere lo stesso Arciprete così: *N. N. Archipresbyter Graniani ac Vicarius generalis natus perpetuus Episcopi Litterensis ad hunc actum tantum*; e si conviene di più che il detto atto di collazione ed istituzione stendere si dovesse dal Cancelliere, o Scrivano della Curia Vescovile di Lettere.

VL

VI. Il Vescovo, Dignità, e Canonici di Lettere in ricompensa, e per amore verso detta nuova Collegiata da esso Vescovo eretta, cedono e rinunciano all' Arciprete di Gragnano la collazione ed istituzione di tutti li suddetti tredici Canonici eretti, e se forsi altri se n' erigessero in futurum di libera collazione, vel de jure patronatus in dicta Collegiata, quali vacaranno in perpetuum & in futurum in essa Chiesa Collegiata Arcipretale in tutti quelli mesi, che appartengono ad esso Illustrissimo Monsignor Vescovo e suoi successori anche in tempo di Sede vacante, ancorchè dalla Santa Sede si dispensasse, e se ne impetrasse l'alternativa di conferire li detti Canonici di detta Collegiata un mese sì, ed un altro no, la medesima collazione spetta e debba spettare ad esso Signor Arciprete e suoi successori; in modo tale che da oggi avanti & in futurum la collazione di detti Canonici in mensibus Ordinarii, spetta ad esso Signor Arciprete e suoi successori assolutamente & privative quoad alios. Si convenne in oltre, che come per la collazione di detti Canonici ne' mesi, e tempo spettanti all' Ordinario, si avrebbero dovuti fare gli atti necessari; si stabilì che questi far si dovessero nella Curia Vescovile di Lettere, con doverli poi nella Bolla esprimere il titolo del Vescovo al di sopra; con che però il giuramento e professione di fede da farsi così dalli detti Canonici, come dalli detti Beneficiati far si dovesse nelle mani del Vescovo, ed in tempo di Sede vacante nelle mani del Vicario Capitolare. Si convenne parimente che la provvista di detti Canonici si dovesse far sempre in persona de' Cittadini di Gragnano secondo si conteneva, e stava espresso nella Bolla

(XXIII)

la di erezione, ed in persona de' medesimi ne dovesse far il Vescovo l' *attestato*, e far fortire la collazione. Finalmente si convenne ancora che su tal istrumento si dovesse impetrare a spese comuni l'assenso Apostolico, nel caso bisognasse.

- VII. Prima di far le debite riflessioni su la fin qui rapportata solenne concordia fa duopo saperli, come su la medesima a tenor del convenuto, si ottenne l'assenso Apostolico, e ne fu spedita la Bolla dallo stesso Pontefice Clemente XII. a 20. Aprile 1739. con essere stato in essa riassunto l'istrumento della descritta concordia, e su la medesima fu impartito il *Regio exequatur* a 21. Maggio 1739. Ecco le parole della transazione, che ivi si leggono : *Et versa vice in gratiam dictæ novæ erectionis Collegiæ, & ob amorem, quem erga eam, ejusque Archipresbyterum gerere professus fuit Episcopus tunc existens, cessit etiam & concessit dicto Archipresbytero, uti Vicario generali nato, & facto ad hunc actum tantum, facultatem etiam, & jus conferendi dictos tresdecim Canonicatus noviter erectos, & alios quoscunque, qui in posterum erigi contigisses, etiamque si de jure patronatus essent, in dicta Collegiata Ecclesia S. Mariæ ad Castrum, IN OMNIBUS TAMEN ILLIS MENSIBUS, IN QUIBUS COLLATIO, ET PROVISIO ad Episcopum spectare potuisset, ETIAMSI PRÆROGATIVA ALTERNATIVÆ cum S. Sede frueretur, tanquam Ordinarius Collator; ea semper conditione adjecta, ut quotiescunque collationes, & institutiones fieri contingerent, acta scribi deberent a Cancellario, vel Actorum Magistro Curia Episcopalis, & sola subscriptio fieret ab Archipresbytero, tanquam Vicario*

vacio generali nato, seu facto ad hunc actum tantum modo, & forma superius expressis; fuerunt insuper alie nonnullae in dicta concordia adjectae conditiones, seu modi, quarum prima est quod Canoniciatus praedicti tam erecti, quam erigendi, & quorum provisio, & collatio, etsi fieret a S. Sede, semper conferri debuissent civibus Oppidi Graniani secundo quod conventio, & concordia praedicta censeatur omni futuro tempore de beneficiis tam simplicibus, quam curatis erectis, & erigendis tercio quod quatenus super praemissis sit opus Apostolicum assensum impetrare id fieri deberet communibus sumptibus &c. (1)

VIII. Ma comechè la divisata concordia non potè avere il debito effetto per la morte del Vescovo Castelli, avvenne, che il Vescovo Giannini Successore nel dì 21. Settembre 1734. nè chiese la conferma al Papa. L'affare fu rimesso alla Congregazione del Concilio; ed allora fu che l'Arciprete, ed i nuovi Canonici ricorsero alla stessa Congregazione, ed asserendo che la concordia fosse stata estorta *per vim & metum*, pretesero soltanto, che nella provvista de' sei benefizj semplici esistenti *sub recto* della Chiesa Collegiata non si dovesse esprimere la qualità di Vicario nato *ad hunc actum tantum*, ma che tali provviste si dovessero fare dall' Arciprete *tanquam Ordinario Collatore*. Nella Bolla chiaramente si rapporta questo fatto colle seguenti parole: *Quoniam autem per superventum obitum tunc etiam existentis Episcopi Litteren. dicta concordia nostro, & hujus S. Sedis assensu muniri minime potuit, hinc sub die*

(1) Fol. 8. a rev. ad fol. 9. & a rev.

die 21. Septembris 1734. Augustinus Episcopus prædictus pro illius adprobatione, & confirmatione supplices ad nos preces porrexerunt, quas nos ad infra-scriptam Congregationem Cardinalium pro voto remisimus, di-
 staque Congregatio votum dilecti Filii nostri S. R. E. Cardinalis Portiæ nuncupari exquirere curavit; sed prætendens Archipresbyter, & Canonici prædicti quod concordia hujusmodi per vim, & metum extorta fuisset, ideo Congregationi Cardinalium præfata supplicem ab ipsis subscriptum libellum porrexerunt, per quem perierunt aboleri clausulam illam, quod in provisionibus supradictorum **SEX BENEFICIORUM** sub eodem recto dictæ Collegiæ Ecclesiæ S. Mariæ ad Castrum existentium, non debuisset exprimi **QUALITAS VICARII NATI AD HUNC ACTUM TANTUM**, sed in collationibus ab Archipresbytero faciendis, fieri debuissent ab ipso tanquam Ordinario Collatore [1].

- IX. Monsignor Giannini si mostrò condiscendente a segno, che senza parteciparlo al Capitolo della Cattedrale, non solo accordò all' Arciprete quanto pretese nella provvista de' sei semplici benefizj, ma anche l'estese ne' Canonicali ch'erano per vacare *in mensibus Ordinarii*; con la semplice precauzione, che i Provisti doveessero avere l'attestazione del Vescovo, di cui far se ne dovesse espressa menzione nelle Bolle. Ed in oltre aggiunse, che non essendo Dottore l' Arciprete potesse destinare un' Assessore Ecclesiastico, e che così questi, come l' Attuario, e lo stesso Arciprete doveessero rimanere sotto la giurisdizione ordinaria del Vescovo in grado di appello, e che in mancanza
- D dell'

[1] Fol. 9. a ter. ad 10.

dell' Arciprete , potesse le stesse facoltà esercitare il Decano , o sia il più antico Canonico della Collegiata , soggiugnendosi in fine , che dovette restar ferma la Concordia del dì 17. Marzo 1732. in tutto il resto . Eccone le parole : *Quod liberrissime dictus Augustinus Episcopus ad removendas lites , & ut seque-
retur pacifica observantia ceterorum consensuum in dicta concordia , admisit , & acceptavit scilicet quod collationes dictorum SEX beneficiorum existentium sub recto ipsius Collegiatae Ecclesiae , & omnium aliorum sub eodem recto erigendorum jus ea conferendi pleno jure spectaret , & pertineret dicto Archipresbytero , ejusque Successoribus pro tempore privative quoad Episcopum Litteren . , qui non possit se ingerere in causis collationum beneficiorum , nisi in gradu appellationis tantum & quod pariter collatio , & provisio Canonicatum erectorum in dicta Collegiata Ecclesia , aliorumque in posterum erigendorum , etiam si essent hebdomadarii , spectet & pertineat dicto Archipresbytero , ejusque Successoribus pro tempore pleno jure IN MENSIBUS TAMEN NON RESERVATIS , ET IN QUIBUS PROVISIO , ET COLLATIO EPISCOPO LITTEREN. EJUSQUE SUCCESSORIBUS SPECTARET , ET PERTINERET , tanquam ipsorum Ordinario Collatori ; dummodo tamen de illis providendi habeant attestationem Episcopi , & de dicta attestatione expresse fieri debeat mentio in Bullis seu litteris provisionum dictorum beneficiorum , & canonicarum , atque , & Bullae ejusmodi provisionum subscribi debeant ab Archipresbytero pro tempore , tanquam Ordinario Collatore , absque eo quod amplius se subscribere teneatur Vicarius generalis natus , & per-*

(XXVII)

petuus. Et quatenus etiam Archipresbyter pro tempore non esset Doctor, quod ipse possit ex se assumere Doctorem Ecclesiasticum sibi magis bene visum; assessor autem assumendus, Actuarius, & ipsemet Archipresbyter semper remaneant, & remanere debeant sub jurisdictione ordinaria Episcopi pro tempore in gradu appellationis, & ulterius in deficientiam Archipresbyteri pro tempore easdem facultates habeat, & habere debeat, ac subrogatus intelligatur Decanus, seu Canonicus antiquior ejusdem Collegiata Ecclesia, firma in reliquis remanente prædicta Concordia die 17. Martii 1732. [1].

- X. Essendo intestato le cose, fa duopo por mente, che la concordia fatta prima dal Vescovo Castelli coll' intervento del Capitolo dellà Cattedrale, fu poi moderata dal solo Vescovo successore Giannini in pregiudizio dell'autorità ordinaria della Cattedra di Lettere: e ciò non ostante, non solo nella prima legittima, e solenne concordia, ma anche nella moderazione fatta dal solo Vescovo successore, altro dritto collativo non fu ceduto e rinunciato all' Arciprete della Collegiata di Gragnano, che quel solo limitato ne' quattro mesi dell' Ordinario, o ne' sei mesi nel caso della prerogativa dell' alternativa: e questa concessione, siccome nella solenne concordia colle soppraccennate precauzioni esposte, era compensativa della pretesa collazione de' Beneficj abusivamente esercitata dall' Arciprete dal 1721. fino al 1731.; così colla modificazione fattane dal Vescovo Giannini senza il consenso del Capitolo della Cattedrale, di-

D 2

ven-

venne una esorbitante alienazione de' dritti della Cattedra Vescovile . E pure così nell' un caso , come nell' altro non potrà mai arrogarsi quell' Arciprete senza un assurdo il dritto collativo de' Canonici , che vacano in que' mesi , che prima si dicean di Roma , sì perchè il concedente , qual è il Vescovo , non glielo accordò , e perciò non ha titolo , nè quel titolo specifico , che agli inferiori Collatori è richiesto da' Canonici ; sì perchè espressamente fu limitata la concessione ne' soli quattro mesi dell' Ordinario , e nell' alternativa in caso che l' ottenesse ; e sì anche perchè nelle transazioni compensative non può aver mai luogo la estensiva interpretazione di un caso all' altro , maggiormente ove apparisca esservi intervenuta , come nel caso nostro intervenne , contra la forma di una solenne concordia una modificazione fatta dal solo Vescovo senza il suo Capitolo , in pregiudizio della eterna autorità Vescovile .

- XI. Prima di passar oltre fa duopo esporre qualche intervenne dopo la Bolla di Clemente XII. del 1739. L' Arciprete D. Nicola de Angelis avendo rinunciato l' Arcipretura a D. Giulio de Angelis suo nipote : questi mosso dallo spirito di novità , si avvisò di non esser egli tenuto ad eseguire la concordia colle Bolle Pontificie ; sicchè s' inoltrò egli ad affiggere un editto derogatorio , onde surse una lite in Roma tra esso lui , e 'l Promotor Fiscale della Curia Vescovile di Lettere , e furono proposti i seguenti dubbj , cioè : *Primum an transactio inita anno 1734 , & Beneplacito Apostolico munita substineretur . Secundum , an edictum publicatum per Archipresbyterum prædictum esset circumscribendum , seu potius in qua parte substineri debere*

(XXIX)

beret in casu &c. Tertium, an & quomodo effect procedendum in collationibus Beneficiorum in casu &c. E nel dì 23. Settembre dell'anno 1741. dalla Sagra Congregazione del Concilio fu risoluto, *prævia circumscriptione edicti Archipresbyteri servandam esse transactionem anni 1734* Non piacque all'anzidetto Arciprete questa risoluzione della Sagra Congregazione, sicchè di nuovo pretese di non doversi reputare valida la cennata concordia per altre escogitate ragioni che propose, ed insistè per la decisione della causa. Ma si disse *in decis, & amplius non proponi.* Ricorse per la nuova udienza, e gli fu rescritto *nihil de nova audientia.* Finalmente fattane una nuova istanza al Papa Benedetto XIV. gli fu risposto *lectum, & acquiescat.* Sicchè nel dì 23. Aprile dell'anno 1744. questo Sommo Pontefice con un Breve approvò, e confermò gli enunciati decreti della S. Congregazione del Concilio, a cui fu impartito il *Regio exequatur* nel dì 17. Giugno del 1747.

XII. Ma ciò non ostante con gran meraviglia si vede oggi, che lo stesso Arciprete de Angelis non contento di godere quel dritto, o sia privilegio di *Collatore ordinario* per quattro mesi dell'annoso i Canonicati di S. Maria a Castello, ceduto a lui dal Vescovo di Lettere con tante precauzioni di pubbliche concordie, di assenti Apostolici, e di Regj *exequatur*; abbia preteso distruggere la collazione di un Canonicato fatta dal Vescovo fuor di tal suo tempo, senza la menoma offesa di fueragioni, ch'egli per altro titolo dimostrar non può, se non che con quello della transazione dell'anno 1732. Ed inoltre vuole estendere la transazione istessa a suo capriccio, con pretendersi in virtù

della medesima Collatore ordinario senza limitazione alcuna; e cerca estendere quella transazione, che oltre al doverli restringere con la interpretazione, per esser ella del genere de' contratti (1), dee dippiù nel caso presente ricevere la più stretta interpretazione del Mondo, trattandosi di essere contra i più sagrosanti Canoni della Chiesa, per cui, ancorchè si fosse in qualche dubbio, sempre giudicar si dee a favore del Vescovo, secondo il senso comune, e la dottrina de' Canonisti di sopra rapportata.

XIII. Oltrechè quella tal facoltà di far le provviste come Ordinario Collatore, cedutagli dal solo successore Vescovo Giannini senza il chiesto consenso del Capitolo della Cattedrale, e cedutagli limitatamente per li mesi non riservati, non solo non potrà mai estendersi alle vacanze de' mesi riservati, ma ancorchè potesse esser comprensiva, come non è per espressa convenzione, de' suddetti mesi riservati, non poteva mai obbligare i successori Vescovi, e molto meno nelle presenti circostanze, in cui le cose debbono rimettersi nell'antica disciplina, e restituirsi secondo la mente del Sovrano a' Vescovi il lor dritto nativo, massimamente ove apparisca, che senza consenso del Capitolo abbia il solo Vescovo ceduto un dritto, di cui egli non ne ha che l'esercizio soltanto, per essere lo stesso dritto nativo perpetuamente inerente alla Cattedra Vescovile.

XIV. Ma si rifletta un poco alle parole della Concordia. Questa fu fatta in termini precisi. Non si disse nella

(1) *L. 31. D. de Obl. C. aff.*

la medesima : il Vescovo di Lettere cede il suo naturale *jus* di collazione, o almeno cede ogni suo *jus* di collazione senza alcuna riserva all'Arciprete di S. Maria a Castello; ma precisamente si disse che si cedeva e rinunciava la Collazione ed istituzione de' Canonici cho vacaranno in perpetuum & in futurum in tutti quelli mesi che appartengono al Vescovo e suoi Successori anche in tempo di Sede Vacante, ancorchè dalla Santa Sede si dispensasse e se ne impetrasse l'alternativa la medesima Collazione spetta e debba spettare ad esso Arciprete e suoi Successori; in modo tale che da oggi avanti & in futurum la Collazione di detti Canonici in mensibus Ordinarii spetta ad esso Signor Arciprete, e suoi Successori. Si parlò adunque de' soli quattro mesi dell'anno, che per le riserve allora di Roma non *simplici jure ordinario* (siccome competono le collazioni de' quattro mesi all' Arciprete di Gragnano, che riconosce dalla cessione fattagliene dal Vescovo di Lettere, o come si arrogò di conferire il Papa coll'abusiva qualità di Ordinario degli Ordinarij in vigor delle Regole della Cancellaria, che non han più luogo) ma *naturali jure*, & *jure naturali ordinario* appartenevano al Vescovo concedente; e sarebbero appartenute a suoi Successori, con le altre promesse di estensione ivi espresse sotto le apposte condizioni, che poi non si sono verificate, nè verificar più si possono per lo Real rescritto de' 17. Giugno 1765. da noi rapportato di sopra.

- XV. Il Vescovo di Lettere, o sapeva, o non sapeva gli stabilimenti de' Canonici, cioè che i Vescovi sieno quelli, cui per dritto nativo spettano le collazioni de' Beneficj *quandocumque* & *quomodocumque* *ut*
cent

cent nelle loro Diocesi , e che le riserve della Cancelleria Romana erano non solo pregiudiziali a' Vescovi, detraevano alla Potestà Ordinaria , e limitavano abusivamente il jus comune, ma anche erano vitalizie de' Papi; per cui poteva un giorno, farsi il caso di non aver luogo nel Regno. Se il sapeva , come si dee presumere ; posto che avesse voluto cedere tutto il suo dritto nelle Collazioni de' Canonici senza riserva alcuna , l' avrebbe chiaramente espresso, e non si sarebbe contenuto nella precisione di descrivere i mesi quattro che appartenevano a lui, ed a suoi Successori, come in fatti appartennero finchè le Regole della Cancelleria non finirono di aver luogo. Se poi per ipotesi nol sapeva, non potè aver mai intenzione di trasferire altrui quel dritto , che non credea di avere .

XVI. Se adunque non si prevede il caso dell'abolizione delle Regole della Romana Cancelleria nel Regno, che prima in tempo della concordia avevano corso , sebbene illegittimamente, e per via di tolleranza; ne seguita necessariamente, che siccome in sì fatti contratti *inspiciendum sit quid actum, quid transactum* , così non si possa in verun modo far soggiacere l'autorità Vescovile ad un pregiudizio, qual è quello di estendersi una compensativa concessione fatta dal Vescovo a casi specificamente non espressi, anzi espressamente esclusi per la limitazione de' soli quattro, o sei mesi in caso dell'alternativa.

XVII. E' poi regola nella ragion Canonica, che qualunque Collatore inferiore, per sostenersi nel quasi possesso di conferire, debba avere o titolo, o possesso. L' Arciprete della Collegiata di Gragnano non ha titolo, anzi il titolo,

Io, qual è la concordia autorizzata dal Papa, ed esecutoriata nel Regno, gli resiste. Non ha posseso, perchè la prima vacanza accaduta de' Canonicati ne' mesi, che si dicean di Roma, è quella appunto di cui oggi si controverte. L' Arciprete non può allegare per se l'unico atto collativo, che ha esercitato nel conferire il Canonicato al Paroco D. Antonio Fedele nel dì 24. Giugno dello scorso anno, sì perchè erasene fatta due giorni prima la provvista dal Vescovo di Lettere a pro del Sacerdote D. Pasquale Longobardo, sì perchè questi ne aveva preso il pacifico posseso nel dì 22. dello stesso mese di Giugno, e sì anche perchè tutto ciò si fece precedente consenso dell' istesso Arciprete, il quale se poi ardì di farne egli la provvista due giorni dopo in disprezzo dell' autorità Vescovile, ed escluse il provvisto con atti criminosi di violenza e di spoglio, commise il più esecrando attentato contra la tranquillità pubblica, prosritto sempre da tutte le leggi civili, e da tutte le Sagre Regole della Chiesa.

XVIII. Ed ecco come un inferiore Collatore senza titolo, anzi col titolo a se contrario, vuol sostenere come un atto legittimo possessivo la provvista da lui fatta a pro del Paroco Fedele, dopo la giuridica, e canonica collazione del Vescovo, e dopo il pacifico posseso dato col suo consenso al Sacerdote D. Pasquale Longobardo, senza avvertire, che in tal guisa sotto agli occhi del Sovrano, e del suo Magistrato verrebbe a menare in trionfo con un perniciosissimo esempio un solennissimo attentato, una scandalosissima violenza, ed un criminosissimo spoglio. Ed è anche regola certa ed indubitata, che chiunque osi abusare della facoltà
con-

concedutagli, e ne oltrepassi gli confini, con usurpar quella del concedente con atti violenti, e criminosi, non solo dee esserne debitamente punito, ma gli si dee eziandio interdire per lo innanzi l'esercizio di tutto il resto.

CONCHIUSIONE.

XIX. **A** Vendo esaminato, e fatto chiaramente vedere a lume di saggi Canonici principj, che la collazione de' Beneficj spetti naturalmente al Vescovo in tutta la Diocesi, e che altri esser non possa Collatore ordinario, se non ne dimostri il titolo specifico: che cessate le Regole della Cancellaria Romana, le collazioni de' Canonicati della insigne Collegiata di S. Maria a Castello, che accadono nelle vacanze degli otto mesi, che prima si dicean di Roma, siccome è quella di cui si tratta, spettino per nativo dritto, *et jure naturali ordinario* al Vescovo di Lettere; perciocchè l'Arciprete dell'anzidetta Collegiata altro dimostrar non può, se non di esser egli ordinario Collatore nelle sole limitate vacanze degli altri quattro mesi dell'anno: speriamo, che dopo la dimostrazione di tale verità, non resti più motivo di dubitare a' savissimi ed illuminati Signori Ministri della Camera Reale, e che perciò riferir debbano al Re, che la provvista del Canonicato di cui si tratta, fatta dal Vescovo di Lettere in persona del Sacerdote D. Pasquale Longobardo sia Canonica; che sieno degni di emenda tutti coloro, che hanno attentato contra il medesimo; e che in niun conto sostener si possa, nè si debba la pretesa

fa provvista fatta dipoi dall' Arciprete di detta Collegiata a pro di D. Antonio Fedele actual Paroco di S. Leone, il quale mosso dall'ambizione di occupare lo stallo dell'abusivamente conferitogli Canonico, non solo ardì di fatto abbandonare la propria Parrocchia senza intelligenza del suo Vescovo Ordinario, ma eziandio ha avuto ancor egli l'ardimento di scandalosamente intrudersi nel Canonico, di vestirsi degli abiti Canonicali, di non curare la professione della fede, nè prestare il giuramento nelle mani del Vescovo di Lettere a tenore dello stesso istrumento di concordia; anzi dimentico del proprio dovere, e di esser egli un Paroco, e per conseguenza uno de' Ministri del Santuario, è stato pur egli spettatore, e forse anche il principale autore dello scandaloso attentato commesso nel Coro, con turbarsi i divini Uffizj, allorchè il Canonico D. Nicola de Angelis Fratello dell' Arciprete nel dargli il preteso possesso, con esecrabile temerità strappò lacerando nel Coro il Rocchetto al Longobardo, provisto da Chi? dal proprio Pastore, dal proprio Vescovo, dal proprio Superiore. Qual dovrà essere l'emenda a sì sacrileghi attentati commessi dentro del Santuario!

Napoli il dì 22. Giugno 1776.

Francesco De' S. Andrea

Mantenuto in possessione il Can. eletto dal Vescovo

VAL
1522841

